

Via cooperativa allo sviluppo nel Mezzogiorno

Oggi la zootecnica per il Mezzogiorno non è un settore di lancio come necessità primaria di autoconsumo — nel momento in cui il passaggio alla dieta carnea avviene, anche se in ritardo e in misura modesta, fra le popolazioni meridionali italiane — costituisce uno dei problemi chiave dello sviluppo di questa area. Infatti è noto che la caratteristica inferiorità agraria delle nostre regioni a sud si è via via cristallizzata soprattutto in una inferiorità zootecnica. Il limite tecnico resta la deficienza di un nesso organico e generalizzato, fra agricoltura ed allevamento.

Di questi tempi, caratterizzati ormai su scala mondiale da carenze produttive e dalla tendenza al rialzo dei prezzi all'origine o alla concentrazione dell'offerta di prodotti bovini nei Paesi a più elevato grado di sviluppo economico, l'alimentazione proteica delle popolazioni diventa un problema che richiede di mobilitare nuove energie e risorse disponibili nel Paese per aumentare la produzione di carne o lattiero-casearia.

Il Mezzogiorno può concorrere risolutivamente a questi compiti con lo sviluppo degli allevamenti a ciclo breve — suinicoli, avicoli, ovini — e a ciclo lungo (bovini). Non mancano larghe fasce vallive e ampie aree di prossima irrigazione utilizzabili.

« Carnesud », l'iniziativa promossa dalla Foggia, con una serie di manifestazioni zootecniche dal 25 al 27 novembre, tra cui un mercato internazionale bovino di interesse che richiamo per le razze europee da carne, si inserisce nel contesto di questo problema meridionale con l'obiettivo ambizioso di indicare nuove fonti di produzione. Primo con la utilizzazione del bestiame di etari di terreni abbandonati (in gran parte localizzati nelle regioni del Mezzogiorno) che si propone per riportarsi su larga scala la presenza di vitelli, suini, ovini, conigli, tra la fauna domestica di questo gravemente deprezzata da una cronica carenza di acque irrigue e da una politica ingiusta di sottrazione delle energie umane.

A tale prospettiva collegata la sua opera il movimento cooperativo meridionale che in questi anni, attraverso la promozione dell'AICA, la centrale consorziale della cooperazione agricola della Campania, ha intrapreso e conduce una intensa azione di sviluppo dell'associazionismo suscitando e aiutando la creazione zootecnica produttiva di gruppi numerosi di produttori. L'AICA è stata la prima organizzazione intervenuta nel Sud per aiutare i contadini ad associarsi per fare acquisti collettivi di bestiame di razza pregiata e di macchinari di produzione delle cooperative emiliane.

In questi giorni tre « navistella » greche sono in navigazione verso Livorno e Ancona. Provenendo dal porto di Costanza nel Mar Nero e trasportano 1250 tonnellate di macchinari cooperativi della rete consorziale AICA-Sud. Si tratta di un esperimento, nel tentativo di aggirare gli ostacoli che limitano il rifornimento di animali vivi da ristallo in tutto il Meridione, la difficoltà dei trasporti marittimi per il quale anche la AICA è costretta ad andare coi piedi di piombo nella promozione di questo servizio di sviluppo zootecnico.

Il trasporto diretto tra gli scali marittimi potrà consentire all'AICA di sviluppare l'attività in corso per la Sicilia, la Calabria e la Campania, estendendo l'iniziativa anche in altre regioni.

L'AICA importa in misura crescente (nel corrente anno toccherà i 15.000 capi) viene acquistata nelle migliori regioni di produzione europea, dove la centrale cooperativa italiana è da poco in rapporti diretti con le centrali del luogo, come la organizzazione cooperativa « Elevateurs du Sud Ouest » di Tolosa, l'ente di stato polacco ANIMEX di Varsavia, l'ente jugoslavo VAJDA di Zagabria, la bulgara RODOPA Export di Sofia, il romeno PRODEXPORT di Bucarest, l'ente ungherese TERMEP-PEX di Budapest, o infine con la Sidi-Vie, una cooperativa di allevatori della Baviera.

Il tipo di animali preferito dalle cooperative del Sud destinate varia parecchio per ragioni d'ambientazione, finora con risultati ugualmente apprezzabili. Per fare qualche esempio: i 300 soci della cooperativa Granisci di Petrapertusa (Enna) ritengono dall'AICA vitellini di razza Simmenthal, e in 6 mesi li portano dal peso di 200 kg. sulla mezza tonnellata e oltre; mentre 50 allevatori della cooperativa La Ragusana che operano nell'agro di Ragusa hanno scelto i Chianini di Perigord, che in un periodo di 8-10 mesi raggiungono pesi di 6-7 q.l. Lo stesso dicasi per cento allevatori della coop di Castelluccio (Messina) i quali utilizzano le stalle e i pascoli di un vecchio feudo acquistato da essi in proprietà contadina individuale.

A Polistena in Calabria vi è un gruppo di 50 associati nella CABA (Consorzio allevatori bestiame aziendale) che hanno scelto di introdurre soggetti Simmenthal romeni, come ha fatto pure i 50 soci della coop La Virgiliana di Caserta e la stessa filiale AICA di Napoli, che fornisce già individualmente di bestiame Simmenthal le stalle di due gruppi d'allevatori per due costituite cooperative della Piana del Sele.

L'AICA è in grado ormai di ampliare questo intervento al Sud; nel programma consorziale del 1973 prevede una distribuzione di 30-40 mila vitelli, particolarmente per l'impiego delle navistelle, ma che una parte deve essere destinata ad incrementare gli allevamenti meridionali. Tuttavia per le difficoltà e la precarietà delle fonti di approvvigionamento di vitelli dall'estero si impone anche l'adozione di una linea di costruzione patrimoniale zootecnica propria nel Sud, attraverso aiuti incentivi ai contadini e loro cooperative, finanziamenti per la trasformazione delle strutture produttive, utilizzazione irrigue, nonché il superamento inderogabile dei vecchi contratti agrari di affitto colturali. Tra l'altro si vede come una possibile nuova fonte di approvvigionamento dei vitelli dall'Emilia-Romagna al Sud quella di soggetti provenienti dall'incrocio industriale che si va introducendo nelle zone di bestiame lattifero della Valpadana con i tori di razza da carne.

Intanto la corrente distributiva di animali da carne realizzata dall'AICA nel Sud d'Italia, con la promozione di cooperative e consorzi associati tra allevatori, alimenta già una produzione zootecnica di considerevole importanza. Gli animali ingrassati, giunti al punto di macellazione, sono destinati al mercato locale. Si pensa però alla macellazione in proprio per una distribuzione diretta al consumatore.

Arturo Medici

L'associazione allevatori: punto di forza per un nuovo sviluppo

L'Unione riunisce associazioni e cooperative operanti nel campo dell'organizzazione e della valorizzazione della produzione zootecnica, offrendo all'organizzazione dell'allevamento, con la finalità di indirizzi unitari di politica zootecnica, un'efficace rappresentanza nei confronti dei pubblici poteri, una elevazione del potere contrattuale dei produttori zootecnici nei vari settori, la funzione dell'affermazione dell'impegno collettivo associato nel rinnovamento agricolo. È un punto di riferimento cui rivolgersi per ottenere aiuto nell'ulteriore sviluppo associativo.

Le Associazioni provinciali o di zona a loro volta raggruppano cooperative e consorzi di base. L'ultima assemblea nazionale ha indicato l'obiettivo di un'organizzazione di forze associate che eserciterà un'azione fondamentale nella ristrutturazione della nostra agricoltura e nella regolamentazione delle associazioni dei produttori. Fanno parte dell'Unione le associazioni materane provinciali: Valle I. Nivro 18, Mantova. Associazione produttori latte, C.P. Vittoria 43, Milano. Unione produttori latte e zootecnici, via Bellini 18, Cremona. Unione produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Vicenza. Consorzio prod. latte Bassa Friulana, via Carducci 30, Udine. Alleanza prov. produttori zootecnici, via P. Sacco 9, Belluno. Consorzio bolognese produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Bologna. Consorzio allevatori ravennate, via Di Roma 118, Ravenna. Ass. produttori zootecnici della zona del « Grano Tipico », via S. Pietro Martire 16, Reggio Emilia. Associazione allevatori senesi, via Dei Termini 6, Siena. Associazione allevatori aretini, via V. Veneto 39, Arezzo. Unione produttori latte e zootecnici, via L. Capobianco 5, Perugia. Unione produttori zootecnici, via C. Battisti 3, Capo d'Orlando, Palermo. Consorzio allevatori del Molise, piazza S. Lucia 15, Isernia. Unione produttori zootecnici, via S. Lucia 15, Isernia. Cooperativa frigo macello, via S. Agata dei Goti, Benevento. Stalle sociali e coop. zootecniche, Salerno. Alleanza italiana cooperative agricole, via Carlini 11, Bologna. Associazione prod. latte della Salina, via M. Rionegonda 13, Roma. Unione allevatori zootecnici latte, via Carducci 14, Bari. Unione allevatori, corso Cavour, isolato 371, n. 206, Messina.

Queste organizzazioni toccano circa 70.000 imprese coltivate che costituiscono una condizione fondamentale per una larga promozione associativa e per un forte movimento unitario di rinnovamento della nostra politica zootecnica.

PREZZI ALTI, DEFICIT DELLE IMPORTAZIONI, STALLE CHE CHIUDONO: LA CRISI È ESPLOSA



Un piano per la produzione di carne

Il prezzo della carne al consumo è giunto a nuovi livelli massimi, ma i contadini allevatori continuano a chiedere stalle: 370 mila capi bovini in meno nell'ultimo anno. Se occorre una dimostrazione che la « difesa del prezzo » difende lo speculatore, ma non il contadino, eccone una nuova. La situazione che si è creata presenta aspetti drammatici sia dal lato dei consumatori — le famiglie a basso reddito spendono una larga fetta del bilancio nella carne — che da quello dell'economia nazionale, la quale subisce un'emorragia ulteriore di centinaia di miliardi di lire per acquisti all'estero. Le responsabilità sono gravissime e risalgono tutte. Io sono anche i sassi, al fatto che il governo italiano all'unisono con la Comunità europea rifiuta di sostenere direttamente i contadini e disperde enormi finanziamenti a favore della proprietà terriera.

È in questa situazione che i parlamentari comunisti si accingono a presentare una legge che contiene un piano di cinque anni per lo sviluppo della produzione di carne. Sappiamo, però, che il piano resterebbe lettera morta se

Duecento miliardi da investire in 5 anni, ma con destinatari e criteri nuovi - Un problema di sviluppo e qualificazione di tutta l'agricoltura. Posti di lavoro per impieghi qualificati moderni e ben remunerati - E' una battaglia che può essere vinta - Occorrono fin da oggi mutamenti politici di fondo: il banco di prova dei patti agrari

non cambiasse il quadro politico: il predominio, per intensarsi, della maggioranza che sostiene il governo Andreotti-Malagodi e che ha portato al progetto democristiano di peggiorare la legge sui fitti agrari rifiutando, al tempo stesso, di affrancare i contadini del Sud ed i mezzadri del centro Italia dalla colona.

Il progetto di legge sarà un altro contributo all'unione delle forze, alla crescita delle iniziative sia dei contadini che dei consigli regionali. Si chiede la costituzione di un fondo nazionale che per cinque anni eroghi 200 miliardi all'anno, ripartiti alle Regioni, con destinazione specifica allo sviluppo e ristrutturazione degli allevamenti. I programmi e l'attuazione spettano alle Regioni, all'organismo

che ha la possibilità di programmare ed agire a continuo contatto con le organizzazioni cooperative e professionali dei lavoratori della terra. I comunisti chiedono infatti, ancora una volta, un taglio netto nella scelta dei destinatari dei finanziamenti: l'impresa coltivatrice e la produzione di base (sviluppo delle foraggere e della disponibilità di acqua, di attrezzature civili e industriali) adatte a realizzare una nuova utilizzazione in vaste zone abbandonate o destinate ad esserlo. E' un programma che non ha solo lo scopo di mettere a disposizione carne a buon prezzo per i consumatori, allentando le importazioni di rapina (anche gli altri popoli hanno bisogno di carne). Può creare posti di lavoro ed un nuovo assetto civile delle campagne, un nuovo uso e controllo del suolo in modo che possa essere goduto da tutti, nelle forme più varie.

Non proponiamo un programma di « difesa », ma di sviluppo. Non solo di conservazione dei posti di lavoro, ma di miglioramento per i contadini già insediati sulla terra e le altre persone che possono trovarvi occupazione. Il Mezzogiorno, nel turbare di promesse mai mantenute e di miraggi propagandati da questo o quest'altro grande gruppo industriale, ha bisogno anche di questo per trasformare profondamente la sua agricoltura. Ma può farlo, una volta di più, contando soprattutto su se stesso ed ingaggiando la battaglia per un mutamento di indirizzi politici.

Il mistero dei progetti speciali

Nessuna notizia precisa dalla Cassa per il Mezzogiorno sull'azione-pilota per sviluppare la produzione di carne

FOGGIA, 23. Mistero sui progetti speciali del CIPE per la produzione intensiva di carne finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e che interessano diverse regioni meridionali dalla Calabria, alla Basilicata, alla Campania, all'Abruzzo, alla Puglia. Non vi sono notizie precise a proposito di questi progetti, e c'è molta speranza che a Foggia di conoscere qualcosa di più proprio nel corso di questa prima edizione di « Carnesud ». Staremo a vedere se qualche notizia della Cassa per il Mezzogiorno ci sarà dire qualcosa di più preciso di quello che si è appreso dalle poche cartelle fatte circolare su questi progetti speciali, di cui l'unica cosa certa è che si vogliono calare dall'alto, sulla testa dei contadini e degli enti locali.

L'altra condizione viene dalla presenza proprio nel Tavoliere di una forte coltura cerealicola. E fino a quando i grandi agrari usufruirono dell'integrazione sul grano duro sarà veramente difficile convincerli a modificare questo indirizzo culturale. La cerealicoltura è una produzione che impegna poco i grandi agrari sia sul piano personale che su quello finanziario e per di più sono coperti da rischi per quanto concerne la collocazione del prodotto e il prezzo. E, se ancora non bastasse, non hanno a che fare con i braccianti (di cui è stata ridotta sensibilmente l'occupazione) perché il processo cerealicolo è completamente meccanizzato.

A chi andranno i soldi?

A chi andranno i soldi previsti dai progetti speciali per la produzione intensiva delle carni? Qui è l'interrogativo. Se si continuerà sulla scelta delle grandi imprese capitaliste presenti in gran numero proprio nel Tavoliere sarà molto difficile che in Puglia si produca più carne.

Qui, come del resto nelle zone del Sud-Est Barese, non manca la tradizione. Si tratta di investire su questa tradizione un nuovo processo che vada dallo sviluppo delle colture foraggere (anche con doppia coltura già sperimentata a livello scientifico con esiti positivi: cerealicoltura prima e subito dopo coltura del mais che matura prima dell'autunno), alle stalle sociali ai centri di macellazione e di distribuzione. Non è molto tempo che della rete delle speculazioni e della intermediazione. Più a monte vi sono i problemi della proprietà della terra, della riduzione dei canoni dei fitti e, per quanto riguarda il Sud-Est Barese, della colona e della trasformazione di questa in fitto a bassissimo canone.

V'è molto tempo perduto da recuperare. Sul piano strettamente agricolo con il rimboschimento della Murgia per aiutare gli allevatori di ovini, con l'elettrificazione rurale e più generale con le attrezzature civili; e sul piano scientifico con un coordinamento — manca del tutto — di quegli istituti (Università, centri sperimentali, ecc.) che da anni si interessano dei problemi specifici della zootecnica e che vanno avanti ciascuno per conto proprio senza che uno sappia quello che fa l'altro e senza che, quasi sempre, i risultati di certe esperienze sul piano strettamente scientifico si traducano in possibilità concrete per i contadini e gli allevatori.

Italo Palasciano

Domani si inaugura il CARNESUD che rinnova un'antica tradizione fieristica

Un mercato senza produzione?

FOGGIA, 23. La Fiera di Santa Caterina o della zootecnica quest'anno assume una diversa e ben precisa definizione: prima rassegna di Carne Sud. Si tratta di un rinnovamento che non vuole essere, almeno questo ci pare sia il pensiero dei dirigenti fieristici, un puro e semplice cambio della denominazione. Si vuole affrontare, invece, seriamente e concretamente, i problemi, in una nuova realtà agricola, della zootecnica in primo luogo e sul piano generale dell'agricoltura e quindi dello sviluppo economico della provincia di Foggia e del Mezzogiorno.

È chiaro che in sede di consuntivo disporremo di maggiori elementi per esprimere un nostro giudizio sulla rassegna che oggettivamente ha suscitato un certo interesse. Quello che ci preme notare, è questo il pericolo serio che corre la rassegna, è che questa nuova iniziativa non si limiti ad un puro e semplice mercato di contrattazione, che affronti i problemi più complessi dello sviluppo dell'agricoltura dove un posto rilevante deve avere, per le note caratteristiche della provincia di Foggia, la zootecnica, specie per i paesi montani, del Gargano e del Sub Appennino in particolare.

E il discorso qui, anche in sede di « Carne Sud », non può non essere articolato, e non cogliere l'importanza che oggi assumono determinati strumenti, vitali allo sviluppo del settore zootecnico, quali sono le Comunità montane. Il PCI già da tempo ha sottolineato la necessità di una battaglia per la integrale attuazione della legge nazionale e regionale per lo sviluppo della montagna affinché sia costituita la Comunità montana del Sub Appennino settentrionale e meridionale e del Gargano, quale Ente di diritto, organi comprensoriali di programmazione economica democratica im-

La scelta di un tema promozionale per la manifestazione lascia comprendere quanto siano ampiamente avvertite le conseguenze generali della decadenza in atto nell'agricoltura. Un'alternativa è possibile, a costruirla debbono concorrere sia i contadini associati che l'Ente pubblico

pegnata per legge ad elaborare e gestire i piani annuali e pluriennali. I comunisti hanno chiesto pertanto la utilizzazione di tutti i fondi disponibili presso la Regione per la costituzione di queste Comunità montane ed in particolare: promuovere il finanziamento, il finanziamento e la rapida attuazione del piano economico e sociale elaborato dall'ESA (Ente di sviluppo agricolo) per lo sfruttamento in loco del metano prevedendo fra l'altro la costruzione della diga del Caprellone, la costruzione di strade comunali ed intercomunali, impianti boschivi per la produzione del legno pregiato e l'incremento dei prati per pascoli e lo sviluppo della zootecnica nei comuni montani.

Questi problemi non sono altro che una parte di un armonico processo per una agricoltura rinnovata e moderna, che resta il discorso di fondo sul quale bisogna cimentarsi e, come nel caso della Fiera di Foggia se vuole veramente assumere una funzione stimolante e promozionale, battersi perché sia approfondito e realizzato. Non è pensabile che si possa realizzare una iniziativa che limiti la sua azione soltanto ad un « traffico di mercato » nel quale caso oggettivamente si indossano soltanto le vesti del mediatore per i grossi produttori, italiani e stranieri, delle carni. E' a questa funzione che la Fiera non deve esclusivamente votarsi.

Per questo pensiamo che anche in questo momento sia più che opportuno riprendere i temi dello sviluppo dell'agricoltura, di un modo nuovo di concepire certe manifestazioni, il ruolo e le responsabilità che ci si assume nell'indirizzare in un modo o in un altro. E' indispensabile sviluppare una politica che aiuti i lavoratori agricoli e i coltivatori diretti, i fittavoli, i mezzadri ad

esercitare un diritto di iniziativa nelle trasformazioni agrarie ed in una riorganizzazione dell'agricoltura in alternativa alla politica della CEE che vuole fare scomparire le piccole proprietà senza darle alternative di sviluppo in comune di mezzi meccanici, per la costruzione di stalle sociali, per lo sviluppo della zootecnica e la creazione di complessi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

E' su queste scelte che vogliamo che si apra un dibattito all'interno e all'esterno di manifestazioni il cui valore dipende molto nella misura in cui contribuisce a risolvere ed affrontare i nodi strutturali della nostra società, foggiana e meridionale. Né può essere condiviso, infine, il discorso di quanti sostengono che la nostra economia si è completamente trasformata: l'agricoltura resta ancora una struttura prestante dell'economia della provincia di Foggia e dell'intero Mezzogiorno. Di qui l'urgente, se non si vuole restare ancora indietro per molti anni, se si vogliono risolvere concretamente gli squilibri tra Nord e Sud, che si compia una scelta di fondo che privilegia i contadini, i piccoli e medi produttori e i lavoratori agricoli, difendendo l'azienda diretto-coltivatrice dalla grande industria e dal capitale finanziario, dalla speculazione e dalla intermediazione parassitaria che rapina l'azienda agricola ed altera i prezzi al consumo, rapinando infine produttori e consumatori.

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

SABATO 25 NOVEMBRE: ore 9,30: Cerimonia inaugurale; ore 10: Riunione delle commissioni della Conferenza regionale dell'Agricoltura pugliese sui problemi zootecnici; ore 11: Asta montoni d'élite

DOMENICA 26 NOVEMBRE: ore 10: Giornata della profilassi veterinaria; ore 11: Dimostrazione di taglio di carni di agnello bianco e suino magro in collaborazione con l'A.P.A.

LUNEDI' 27 NOVEMBRE: ore 9,30: « Incontri con la scuola » - Conferenza dibattito con gli studenti degli istituti agrari e professionali sulla più razionale produzione e utilizzazione delle carni.



Roberto Consiglio